



La sua elezione è stata proposta da Schroeder: tredici sì e due voti contrari, Italia e Grecia Solana, il superministro d'Europa Guiderà esteri e sicurezza

COLONIA

E' Javier Solana, come da previsioni e a dispetto di Italia e Grecia, il nuovo «Mr. Pesca», il superministro che dalla fine di quest'anno guiderà la politica estera e di sicurezza comune dei Quindici. La sua nomina, quando la giornata di venerdì era cominciata appena da una manciata di minuti, è stata proposta con un vero e proprio blitz dal Cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ed ha raccolto il plauso immediato di tredici partner su quindici: «Una nomina che dà prestigio all'Europa», per il presidente portoghese Antonio Guterres, un «profilo perfetto» per Tony Blair, una scelta giusta anche per il premier spagnolo José María Aznar, ma che ha lasciato prevalevere la soddisfazione per la scelta di un compatriota alla stizza per la sua appartenenza all'opposizione.

Gli unici due Paesi a esprimersi contro la nomina sono stati proprio l'Italia e la Grecia. Le osservazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema erano basate soprattutto sull'opportunità di far passare Solana dalla Nato all'Ue con la guerra del Kosovo ancora aperta. Un problema di tempi più che di sostanza, come quello invece sollevato dai premier

greco Costas Simitis che nella notte tra giovedì e venerdì ha tenuto banco per un quarto d'ora attaccando direttamente Solana per il suo ruolo nei bombardamenti contro la Serbia, l'eri D'Alema, ha ammesso che quella di Schroeder è stata un'iniziativa abbastanza a sorpresa, ma che è passato agevolmente perché non c'erano problemi sulla persona e la decisione era ormai presa e pubblicata.

Il passaggio di Solana dal quartier generale della Nato all'embrione della difesa europea (il suo fianco ci sarà come vice il francese Pierre de Boissieu, oggi rappresentante permanente presso l'Ue) lascia aperta adesso un'altra casella importante nel puzzle delle eurominime. Fino ad ieri il candidato più accreditato per il posto di nuovo Segretario generale della Nato era il ministro della Difesa tedesco Rudolph Scharping. Ma è stato Schroeder in persona ad annunciare che Scharping non andrà a Bruxelles perché «ce n'è bisogno in Germania e nel partito socialdemocratico». La corsa resta quindi aperta, ma se Bonn presenterà un suo candidato sarà difficile che non conquisti il vertice dell'Alleanza. [f. man.]



Il segretario generale dell'Alleanza Javier Solana scelto dall'Unione europea come superministro

Lascierà la guida della Nato il candidato più accreditato alla successione è il ministro della Difesa tedesco Rudolph Scharping

UNO SPAGNOLO UOMO CHIAVE DELL'UNIONE

Le metamorfosi di un ribelle Da contestatore a signore della guerra

personaggio

Francesco Manacorda

È un sabato sera di febbraio, nel piccolo cinema al centro di Bruxelles si infila, con due accompagnatori, un signore dalla corta barba brizzolata. Il film che si proietta è Central do Brasil, l'uomo che lo guarda, commuovendosi e ridendo, è Javier Solana. Poche settimane dopo, alle undici di sera del 23 marzo sarà un Solana molto diverso ad annunciare con gli occhi gonfi per il pianto e la voce più rauca del solito di aver appena dato ordine al comandante supremo delle forze Nato in Europa di far partire i bombardamenti contro la Serbia. Il cinema d'essai e l'ordine di attacco, gli studi in fisica dei solisti e l'attivismo politico, i natali piuttosto illustri e la scelta di militare fin da giovane in un partito socialista

clandestino nella Spagna franchista, la lotta alle basi della Nato in patria e poi la scalata al massimato ruolo in quella stessa Alleanza, la tradizione cattolica e la fascinazione per il calvinismo, l'Europa e l'America come sponde di studio e di lavoro. Sono due vite in una quella dell'uomo che ha virtualmente vinto la guerra del Kosovo e che ieri Quindici hanno scelto per guidare la loro politica estera e di difesa.

Nasce a Madrid e nasce bene, Javier Solana Madariaga. Il 14 luglio del 1942 - anniversario premonitore di un futuro di lotta e di governo - da un padre cattolico di Chelmsford nell'Università della California. Un suo zio, Salvador de Madariaga, celebre letterato, è stato rappresentante spagnolo alla Società delle Nazioni; suo il governo Javier decide di iscriversi a Fisica e seguirne l'esempio di suo padre.

La sua fascinazione per la politica, però, è già incominciata ai suoi

anni. Nel '52 suo fratello Luis, nemmeno ventenne, viene arrestato perché militante del Psoe - din quei giorni, quando lo visitavo in prigione, ho capito che cosa era la repressione, racconta lui. E presto la politica - anche lui comincia a militare nel Psoe - si scontra con gli studi. Nel '63 viene espulso dalla facoltà e la famiglia - sebbene il padre sia inaspettato - lo aiuta: Solana va a studiare in Olanda, dove lavora anche alla Philips, e poi in Gran Bretagna. Rientra in Spagna dove il regime franchista gli sta stretto; contesta la Nato e l'imperialismo americano, ma non le borose di studio. Sulbright che nel '66 lo portano negli Stati Uniti, prima come studente e poi come ricercatore all'università della Virginia. Sono di quelle «poca - si chiamano - alcune foto custodite negli archivi della Cia che lo ritraggono mentre manifestava contro la guerra del Vietnam, ma anche l'annamamento di Solana - spiega un suo

amico - e per il modello pragmatico e democratico americano». Al ritorno in Spagna, nel '71 si fa espellere di nuovo dall'università per qualche tempo. Poi nel '75 - dopo una trentina di pubblicazioni scientifiche e mentre il suo dossier negli archivi della polizia cresce - vince la cattedra di Fisica degli stati solidi alla Complutense di Madrid.

Ma quello del professore universitario è un lavoro che non farà praticamente mai. Dal '64, infatti, è entrato nella gioventù socialista e da lì incomincia la sua carriera nel partito che è ancora in uno stato di semiclandestinità, arrivando a ruota sempre più importanti. Nel '76, col primo congresso del Psoe in Spagna, la sua carriera politica esplosa. Diventa deputato nel 1977 e nel '79 è nella direzione del Psoe che a un congresso straordinario si libera del termine «marxista», nell'81 è segretario esecutivo del Comitato federale. E in quegli anni che si salda la sua amicizia con Fe-

lipo Gonzalez: le foto dell'epoca li ritraggono capelluti e - almeno Solana - barbuto, mentre lottano nei paesini spagnoli con uno slogan non propriamente «lo-stato-cc» - «Basta guerra. Ogni no. Poi le trionfali elezioni del 28 ottobre '82, il governo socialista, il primo posto da ministro della Cultura. E' allora che l'uomo il quale assieme ai suoi compagni guidava «la Galla Natos» fa un'inversione strategica con il suo partito: il referendum dell'86 propone che si salda la sua amicizia con Fe-

lipo Gonzalez: le foto dell'epoca li ritraggono capelluti e - almeno Solana - barbuto, mentre lottano nei paesini spagnoli con uno slogan non propriamente «lo-stato-cc» - «Basta guerra. Ogni no. Poi le trionfali elezioni del 28 ottobre '82, il governo socialista, il primo posto da ministro della Cultura. E' allora che l'uomo il quale assieme ai suoi compagni guidava «la Galla Natos» fa un'inversione strategica con il suo partito: il referendum dell'86 propone che si salda la sua amicizia con Fe-

lista con le decine di migliaia di bombe sganciate sul Kosovo risponde così: «Io non sono cambiato, difendo gli stessi valori per cui combattevo ventisei anni fa».

Oggi, Solana è un signore che dimostra meno dei suoi 57 anni e confessa di dormire molto poco, non più di sei ore a notte. Nel suo attico al numero 579 dell'Avenue Louise, la strada più «viva» di Bruxelles, con vista sull'immenso Bois de Cambre vive con la figlia ventiseienne Vega, che fa l'avvocato a Bruxelles. La moglie Concepcion Jimenez e l'altro figlio Diego, di ventidue anni, sono a Madrid dove cerca di tornare più spesso che può. A Bruxelles cerca di coltivare alcune delle sue passioni: i giri in bicicletta nel parco, la lettura notturna di saggi sulla storia europea - ama molto «Danubio» di Claudio Magris - e la conversazione con i tanti amici. Distributore infaticabile di pacche sulle spalle - durante la sua permanenza al governo spagnolo era stato soprannominato «ministro dei baci e degli abbracci» - è maestro nei rapporti con la stampa: passa le sue giornate a parlare con i leader di mezzo mondo senza disdegnare gli esponenti dell'opposizione. «Silvio Berlusconi», ad esempio, nel corso di questi due mesi lo ha chiamato spesso - ma i collaboratori più stretti si lamentano che in privato sia assai più incline alle sturture che ai sorrisi.

IL GIALLO È VALORE

700 milioni di consultazioni l'anno.

Il vero consulente per le famiglie e le imprese.

920.000 acquisti ogni giorno, oltre la metà dei quali presso un nuovo fornitore.

660.000 iscrizioni per offrire tutte le soluzioni.

Oltre 500 miliardi di lire in acquisti quotidiani. Un investimento sicuro per tutti gli inserzionisti.

2 consultatori su 3 contattano subito. Un risultato che fa la differenza.

www.paginegialle.it

PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.

PAGINE GIALLE

Prodi valuta che per rimettere in sesto la Jugoslavia serviranno 10 mila miliardi all'anno per 5 anni

Milosevic, primo problema del dopoguerra

Chirac: se resta, nessuna ricostruzione

Emanuele Novato
invita a COLONIA

Per la ricostruzione delle zone devastate dai bombardamenti Nato serviranno cinque o sei miliardi di euro all'anno per alcuni milioni di persone. Per la ricostruzione delle zone devastate dai bombardamenti Nato serviranno cinque o sei miliardi di euro all'anno per alcuni milioni di persone. Per la ricostruzione delle zone devastate dai bombardamenti Nato serviranno cinque o sei miliardi di euro all'anno per alcuni milioni di persone.

zione: «Il regime di Milosevic, a detta dei corridoi del vertice europeo, non può ricevere aiuti finanziari internazionali perché è stato messo sotto accusa dal Tribunale dell'Aia per aver violato in modo massiccio i diritti umani, e perché approfitta della guerra con traffici di oppio generati. Più cauto e sfumato, nella conferenza stampa che ha chiuso il summit di Colonia, il cancelliere Schroeder: «Si tratta di due livelli, uno politico e uno giuridico, indipendenti l'uno dall'altro. Non si può ancora di-

re, oggi, che cosa faremo». Di certo, in proposito manca una posizione comune dall'interno dell'Unione europea, e il problema non è ancora stato esaminato in modo formale da Europa, Stati Uniti e Nato. Ma il nodo dovrà essere sciolto al più presto, considerata l'entità e soprattutto l'urgenza dell'impegno necessario per la ricostruzione. Se il dopoguerra è davvero alle porte non saranno possibili rinvii o ritardi, sottolinea ieri il presidente uscente della Commissione, Jacques Santer.

Gli interrogativi di Chirac e Berlusconi prendono presto una risposta collettiva: l'Unione europea pensa infatti a un «Patto di stabilità per i Balcani» - del quale si parlerà concretamente a Colonia, giovedì prossimo, dopo un primo incontro fra direttori politici la settimana scorsa - e alla costituzione di una «Agenzia per la ricostruzione», che secondo Santer dovrà essere operativa già prima dell'autunno.

La sfida della pace sarà doppiata: da una parte un problema dai risvolti insieme politici e morali. Dall'altra un impegno finanziario per la ricostruzione dell'intera area dei Balcani che secondo l'Unione europea sarà di almeno 55 mila miliardi di lire (la stima risale a un mese fa) e che secondo il Fondo monetario internazionale potrebbe riservare sorprese: soltanto una ricognizione puntuale dei danni alle infrastrutture - centrali elettriche e ponti, ferrovie e prezzi petroliferi, rete elettrica e idrica - consentirà di fare calcoli precisi.

Un'immagine simbolo delle immense distruzioni che 72 giorni di guerra hanno provocato in Serbia e nel Kosovo

IL BILANCIO DEI DANNI ALLE INFRASTRUTTURE JUGOSLAVE DOPO I GIORNI DI BOMBARDAMENTI DELLA NATO

- DISTRUITE TOTALMENTE O PARZIALMENTE 200 TRA FABBRICHE E CENTRALI ELETTRICHE
- PIU' DI 190 TRA SCUOLE E ISTITUTI EDUCATIVI
- PIU' DI 50 TRA OSPEDALI E CLINICHE
- 30 PONTI
- 15 TRA STRADE E SUPERSTRADE
- 5 AEROPORTI CIVILI

UN TOTALE COMPLESSIVO DEI DANNI 120 MILIARDI DI DOLLARI (OLTRE 200 MILA MILIARDI DI LIRE)

NELLE FABBRICHE DISTRUITE LAVORANO CIRCA CENTOMILA PERSONE. 400 MILA IMPEGGATE NELL'INDOTTO SONO RIMASTE SENZA LAVORO

SONO CIRCA 2 MILIONI I SERBI CHE VERSANO IN QUESTO MOMENTO IN CONDIZIONI DI POVERA

BILANCI PER LA RICOSTRUZIONE
LA RICOSTRUZIONE DELLA JUGOSLAVIA E DEGLI ALTRI STATI BALCANICI DIRETTAMENTE INTERESSATI DALLA GUERRA DEL KOSOVO COSTERAN INTORNO AI 35 MILIARDI DI LIRE, O 6 MILIARDI DI EURO ALL'ANNO PER ALMENO 5 ANNI: AL 2% CIRCA DEL PNL DELL'UE



Al vertice europeo di Colonia, ieri, Jacques Chirac ha risposto in modo molto netto: «L'aiuto finanziario per la ricostruzione dovrebbe essere condizionato all'arrivo di un regime democratico in Jugoslavia», ha detto il presidente francese. Perché le relazioni con un Paese così sempre influenzate dalla natura del suo regime: si tratta di un vecchio principio sempre applicato, che vale per la Serbia come per tutti gli altri Paesi. Per avere relazioni normali con la Jugoslavia è necessario che il nuovo Belgrado all'Europa, avverte Chirac, è importante dunque la costituzione di un regime democratico conforme alle esigenze dei diritti dell'uomo.

Fare analogie sono stati espressi nei giorni scorsi da rappresentanti americani e dal premier britannico Tony Blair: il primo a porsi il problema dell'aiuto a una Serbia democratica e non sotto Milosevic. Anche il portavoce del ministero degli Esteri tedesco, Martin Erdmann, appoggia questa posizio-

ne. «E' la prova che questa guerra ha caratteristiche molto differenti da quelle del passato», spiega lo storico ed editorialista Giovanni Sabbatucci «e un etanico da sempre che ha in più d'occasione manifestato la sua perosità su questa, specifica guerra. Ho percepito in questi due mesi e passa uno strano che ha lacerato la sinistra e ha messo l'intero altro persone abituate a essere e sentirsi dalla stessa parte della barricata, sostiene Miriam Mafai, intervistata di sinistra (ma senza eccessi bellicisti).

La somiglianza tra Slobodan Milosevic e Adolf Hitler. E proprio sull'Unità, il giornale del partito-cardine della maggioranza governativa che ha sostenuto l'intervento militare contro la

Serbia, accanto ad editoriali e commenti favorevoli all'intervento della Nato, sono compariti talvolta notevoli contrari alla guerra, a cominciare da quelli di Danilo Zolo, per finire con quelli

Britannici e tedeschi sulle posizioni del Presidente francese: non possiamo inviare aiuti a un leader incriminato dal Tribunale internazionale

Ma sui finanziamenti nella Ue non è emersa ancora una linea comune. Tutti d'accordo invece a progettare un «Patto di stabilità per i Balcani»

GLI SCHIERAMENTI DEGLI INTELLETTUALI

Debray senza etichette

Raid o pace, destra e sinistra in ordine sparso

analisi
Pierluigi Battista

A guerra del Kosovo sembra agli occhi. Ma in Italia ha di certo avuto modo di stravolgere drasticamente forse irrimediabilmente la mappa tradizionale degli schieramenti che ormai da decenni si dividono sulla linea dell'intervento militare. Pochi, nell'epoca in cui il muro di Berlino tendeva a sgretolarsi, nel cuore dell'Europa, avrebbero potuto immaginare autorevoli commentatori solitamente legati a un rigido schieramento schieramente una posizione critica nei confronti della Nato e invece leader e intellettuali della sinistra se non addirittura dell'estrema sinistra aderire con inaspettata fervore alle motivazioni della guerra condotta dall'Alleanza Atlantica. In Italia e ad altri paesi a dieci anni dalla caduta di quel muro che divideva coscienze e opinioni secondo criteri di appartenenza, e invece secondo il primo quesito in occasione della guerra Nato contro Slobodan

Milosevic. E' vero, tra gli intellettuali del mondo in molti casi le appartenenze antiche non sono state smentite e per un Harold Pinter o un Regis Debray animosamente contrari alle ragioni della guerra, dall'altra parte un Mario Vargas Llosa ha confermato la sua tradizionale simpatia per gli Stati Uniti. Ma è un fatto che il dibattito ha travolto certezze consolidate, strappato solidarietà che sembravano col-

laudate, spezzato schieramenti precostituiti. E' la prova che questa guerra ha caratteristiche molto differenti da quelle del passato», spiega lo storico ed editorialista Giovanni Sabbatucci «e un etanico da sempre che ha in più d'occasione manifestato la sua perosità su questa, specifica guerra. Ho percepito in questi due mesi e passa uno strano che ha lacerato la sinistra e ha messo l'intero altro persone abituate a essere e sentirsi dalla stessa parte della barricata, sostiene Miriam Mafai, intervistata di sinistra (ma senza eccessi bellicisti).

La somiglianza tra Slobodan Milosevic e Adolf Hitler. E proprio sull'Unità, il giornale del partito-cardine della maggioranza governativa che ha sostenuto l'intervento militare contro la

Serbia, accanto ad editoriali e commenti favorevoli all'intervento della Nato, sono compariti talvolta notevoli contrari alla guerra, a cominciare da quelli di Danilo Zolo, per finire con quelli



Alberto Asor Rosa, commentatore di "l'Unità". A destra: la rivista di sinistra -ma senza eccessi bellicisti-

«Nessuna immunità» e il raid continuano

Arbour: arresteremo Milosevic Ma la Nato risparmia Belgrado

BONN
Il procuratore capo del Tribunale penale internazionale (Tpi) sulla ex Jugoslavia Louise Arbour ha respinto ieri ogni possibilità di immunità per il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, incriminato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In un colloquio con l'agenzia di stampa indipendente «Hortendel», Arbour si è detta fiduciosa sul futuro arresto di Milosevic. E sulla necessità dell'arresto di Milosevic si è pronunciato anche il ministro degli Esteri britannico Robin Cook. Lo ha detto ieri nel corso di una intervista alla televisione della «Bbc».

«Un nome incriminato come criminale di guerra, come altri criminali di guerra incriminati, deve rispondere alla giustizia: deve essere processato, ha detto Cook da Colonia, dove partecipa al Consiglio europeo. Cook ha escluso che Milosevic possa sfuggire al processo grazie a qualche clausola dell'offerta di un accordo di pace per il Kosovo fatta dalla Comunità internazionale.

A sua volta, il primo ministro del governo olandese in esilio, Bjarne Strömberg, ha detto che il presidente jugoslavo deve essere processato: «E' di enorme importanza», ha detto Bukovski, che gli olandesi si sono portati davanti al Tribunale dell'Aia. In tal modo, a lungo termine, sarà possibile anche una riconciliazione con una nuova società serba».

Nonostante le aperture di Belgrado, la Nato ha continuato ieri i bombardamenti sulla Jugoslavia, anche se con intensità minore rispetto ai giorni precedenti. L'Alleanza Atlantica informa che nel settantesimo giorno dell'operazione «Allied Force» sono state effettuate 610 missioni sulla Serbia, 234 delle quali di bombardamento e 74 di soppressione della difesa aerea nemica. Tra gli obiettivi tattici distrutti in Kosovo figurerebbero almeno 21 pezzi d'artiglieria, 30 postazioni di mortaio, quattro carri armati, 10 mezzi blindati, otto battenti della contraerea ed altri autoveicoli militari.

Tra gli obiettivi strategici bombardati figurano i depositi di munizioni di Novi Pazar, Boljevac e Kurumlija, il deposito di carburante di Sombor. Il deposito ferroviario di Lenkovic, il quartier generale della Polizia ministeriale (Mup) a Kula Milijica, la base aerea di Ponkive, il centro di addestramento di Rudnik, una stazione radar a Sbrobran, le stazioni radiotelevisive di Piro e Kapapok.

Da Belgrado, l'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» ha riferito di massicci bombardamenti in Kosovo sulle città di Prizren, Novo Brdo e Gora. Nella capitale, non si sono registrati raid, anche se la contraerea serba ha aperto il fuoco contro i velivoli da ricognizione teleguidati della Nato.

«Costituisce sono apparsi anche commentatori come Alberto Ronfey, giornalisti tutt'altro che anti-americani come Alberto Fassolini Zanelli ed esperti militari come Carlo Jean. Così come nel campo della destra si è distinta l'ostilità alla guerra di un polemologo come Virgilio Ianni. Appartenenze smentite. Schieramenti precostituiti che si infrangono. Destra e sinistra che cessano di rappresentare rigide prigioni mentali. Il capitolo della guerra fredda forse si è dissolto».